



Ministero dell' Istruzione e del Merito
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale ordinamenti scolastici, valutazione e internazionalizzazione
del sistema nazionale di istruzione

Campionati di Lingue e Civiltà Classiche – XII edizione – A.S. 2023-2024

Gara nazionale Piattaforma di gara 9 maggio 2024

Sezione C - Civiltà greco-latina

Tipologia della prova

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore

ESPLORAZIONI

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e dei vocabolari greco-italiano e latino-italiano.

Eschilo (?), *Prometeo incatenato*, 700-735

Nel quinto sec. a.C. il gusto per il viaggio porta con sé quello per l'etnografia, per la descrizione di popoli e costumi diversi e strani. Ciò è evidente soprattutto nelle *Storie* di Erodoto, dove la descrizione di popoli lontani e delle loro usanze riveste un ruolo di straordinaria importanza. Questo stesso amore per l'esotico e per il favoloso emerge, tuttavia, anche altrove, ad es. nella tragedia: in particolare, esso diventerà preminente nel teatro degli ultimi anni del secolo, ad es. nelle ultime tragedie di Euripide. Già prima, nel *Prometeo* attribuito ad Eschilo (chi lo crede autentico lo data al 469 o addirittura dopo, chi lo pensa spurio scende fin verso il 430 a.C.), abbiamo una scena di questo tipo. Il titano Prometeo, colpevole di aver dato agli uomini il fuoco e le tecniche, sconta la propria pena legato alla rupe del Caucaso: arriva ad un tratto Io, una giovane costretta dalla gelosia di Hera a vagare continuamente, trasformata in giovenca. Prometeo (nel passo riportato) le predice le peregrinazioni future e la narrazione - che conserva tuttora intatto il suo fascino - non è del tutto coerente, perché in essa confluiscono due diverse tradizioni, ma evidenzia, profondissimo, il gusto per il favoloso e contiene perfino una spiegazione eziologia del nome del Bosforo.

Traduzione Renzo Tosi, *Il mondo dei Greci*, Bologna 2002

τὴν πρὶν γε χρεῖαν ἠνύσασθ' ἔμοῦ πάρα
 κούφως· μαθεῖν γὰρ τῆσδε πρῶτ'
 ἐχρήζετε
 τὸν ἀμφ' ἑαυτῆς ἄθλον ἐξηγουμένης·
 τὰ λοιπὰ νῦν ἀκούσαθ', οἷα χρὴ πάθη
 τλῆναι πρὸς Ἥρας τήνδε τὴν νεάνιδα
 . σύ τ', Ἰνάχειον σπέρμα, τοὺς ἐμοὺς
 λόγους
 θυμῷ βάλ', ὡς ἂν τέρματ' ἐκμάθῃς ὁδοῦ.
 πρῶτον μὲν ἐνθένδ' ἡλίου πρὸς ἄντολὰς
 στρέψασα σαυτὴν στεῖχ' ἀνηρότους
 γύας·
 Σκύθας δ' ἀφίξῃ νομάδας, οἳ πλεκτὰς
 στέγας
 πεδάρσιοι ναίουσ' ἐπ' εὐκύκλοις ὄχοις,
 ἐκηβόλοις τόξοισιν ἐξηρτυμένοι·
 οἷς μὴ πελάζειν, ἀλλ' ἀλιστόνοις πόδας
 χρίμπουσα ῥαχίαισιν ἐκπερᾶν χθόνα.
 λαιᾶς δὲ χειρὸς οἱ σιδηροτέκτονες
 οἰκοῦσι Χάλυβες, οὓς φυλάξασθαί σε χρὴ,
 ἀνήμεροι γὰρ οὐδὲ πρόσπλατοι ξένοις.
 ἤξεις δ' ὑβριστὴν ποταμὸν οὐ
 ψευδώνυμον,
 ὃν μὴ περάσῃς, οὐ γὰρ εὐβάτος περᾶν,
 πρὶν ἂν πρὸς αὐτὸν Καύκασον μόλῃς,
 ὄρων
 ὑψιστον, ἔνθα ποταμὸς ἐκφυσᾷ μένος
 κροτάφων ἀπ' αὐτῶν. ἀστρογείτονας δὲ
 χρὴ
 κορυφὰς ὑπερβάλλουσιν ἔς
 μεσημβρινὴν
 βῆναι κέλευθον, ἔνθ' Ἀμαζόνων στρατὸν
 ἤξεις στυγάνορ', αἷ Θεμίσκυράν ποτε
 κατοικιοῦσιν ἀμφὶ Θερωδονθ', ἵνα
 τραχεῖα πόντου Σαλμυδησσία γνάθος,
 ἐχθρόξενος ναύτησι, μητρυιὰ νεῶν·
 αὐταῖ σ' ὀδηγήσουσι καὶ μάλ' ἀσμένως.
 ἰσθμὸν δ' ἐπ' αὐταῖς στενοπόροις λίμνης
 πύλαις
 Κιμμερικὸν ἤξεις, ὃν θρασυσπλάγχχνως σε
 χρὴ
 λιποῦσαν ἀύλων' ἐκπερᾶν Μαιωτικόν
 ἔσται δὲ θνητοῖς εἰσαεὶ λόγος μέγας
 τῆς σῆς πορείας, Βόσπορος δ' ἐπώνυμος

Avete ottenuto da me facilmente ciò che prima mi avete chiesto: desideravate infatti innanzi tutto sapere dal suo stesso racconto le sue disgrazie¹. Ora ascoltate il resto, ciò che deve sopportare ancora questa fanciulla a causa di Era, e tu stessa, stirpe d'Inaco², fissa bene nell'animo questi miei discorsi, così conoscerai la conclusione del tuo viaggio. Per prima cosa, partendo da qui volgiti verso il levar del sole e attraversa terre non coltivate: giungerai presso i nomadi Sciti, che abitano in capanne di vimini, collocate su carri dalle forti ruote, e portano sempre gli archi che saettano lontano; a loro non avvicinarti, ma porta i tuoi passi verso le scogliere dove geme il mare, e attraversa tutta questa terra. A mano sinistra ci sono i Calibi³ che lavorano il ferro, da cui devi guardarti, perché sono feroci e gli stranieri non possono avvicinarsi. Giungerai quindi al fiume Prepotente⁴, il cui nome non sbaglia: non attraversarlo (non è certo agevole attraversarlo!) prima che tu sia giunta al Caucaso, il più alto dei monti, dove il fiume soffia la propria forza dai suoi pendii. Dovrai superarne la cima vicina alle stelle e volgere il tuo cammino a mezzogiorno, dove giungerai all'esercito delle Amazzoni che odiano i maschi, e fonderanno un giorno Temiscira⁵, sul Termodonte⁶, dove c'è l'aspra mascella di Salmidesso⁷, per i marinai inospitale, matrigna delle navi. Esse ti faranno da guida, molto volentieri. Giungerai quindi all'istmo cimmerico, alle porte strette della palude, e tu dovrai con grandissimo coraggio lasciarlo attraversando lo stretto meotico⁸, e per sempre tra i mortali vivrà la

¹ La prima parte del racconto è stata fatta da Io stessa ai vv. 640-686.

² Cioè Io. Inaco è il re di Argo, in realtà il dio dell'omonimo fiume. Egli, dopo il diluvio, avrebbe condotto il suo popolo nella pianura di Argo, rendendola abitabile.

³ Stanziate nel Ponto orientale, cambiarono poi il nome in Caldei. Il loro nome è collegato al termine χάλυψ 'acciaio', perché furono i primi a lavorare il bronzo.

⁴ È il fiume Ginde, ricordato anche nel primo libro di Erodoto per la sua violenza.

⁵ Si tratta di una città del Ponto, scomparsa già ai tempi di Augusto.

⁶ L'attuale fiume Terme.

⁷ Nella costa tracia sul Mar Nero, famosa per la sua pericolosità: gli abitanti infatti rapinavano i naviganti.

⁸ L'istmo cimmerico è l'attuale stretto di Jenicale, lo stretto Meotico è il mare d'Azov.

κεκλήσεται. λιποῦσα δ' Εὐρώπης πέδον
ἤπειρον ἤξεις Ἀσιάδα.

grande fama del tuo attraversamento:
lo stretto prenderà il nome di
Bosforo⁹. Lascera dunque il suolo
d'Europa e arriverai alla terra d'Asia.

Strabone, 2,4,1-2

Strabone è uno dei più grandi geografi del mondo antico; visse tra il 60 a.C. e il 24 d.C., si professava filosofo stoico, ma gli studiosi vi hanno individuato anche influenze della scuola di Aristotele. Scrisse una *Geografia* in 17 libri, con l'intento di essere utile a Roma e ai suoi governanti, e in particolare ad Augusto. La sua opera è per noi importante perché ci fornisce notizie su tradizioni precedenti, come quella del brano in questione, che riguarda le esplorazioni di Pitea di Marsiglia, il primo che parlò dell'isola di Thule come del luogo più a Nord della terra, a sei giorni di cammino dalla Britannia e a uno dal cosiddetto «mare solidificato». Secondo i moderni, questo racconto, che Polibio riteneva frutto di fantasia, parte invece da una base di verità.

Traduzione di Franco Montanari

Πολύβιος δὲ τὴν Εὐρώπην χωρογραφῶν τοὺς μὲν ἀρχαίους ἔαν φησι, τοὺς δ' ἐκείνους ἐλέγχοντας ἐξετάζειν Δικαίαρχόν τε καὶ Ἐρατοσθένη τὸν τελευταῖον πραγματευσάμενον περὶ γεωγραφίας, καὶ Πυθέαν, ὅφ' οὗ παρακρουσθῆναι πολλούς, ὄλην μὲν τὴν Βρεττανικὴν ἔμβαστον ἐπελθεῖν φάσκοντος, τὴν δὲ περίμετρον πλείονων ἢ τεττάρων μυριάδων ἀποδότος τῆς νήσου, προσιστορήσαντος δὲ καὶ τὰ περὶ τῆς Θούλης καὶ τῶν τόπων ἐκείνων, ἐν οἷς οὔτε γῆ καθ' αὐτὴν ὑπῆρχεν ἔτι οὔτε θάλαττα οὔτ' ἀήρ, ἀλλὰ σύγκριμά τι ἐκ τούτων πλεύμονι θαλαττίῳ ἔοικός, ἐν ᾧ φησι τὴν γῆν καὶ τὴν θάλατταν αἰωρεῖσθαι καὶ τὰ σύμπαντα, καὶ τοῦτον ὡς ἂν δεσμὸν εἶναι τῶν ὄλων, μήτε πορευτὸν μήτε πλωτὸν ὑπάρχοντα· τὸ μὲν οὖν τῷ πλεύμονι ἔοικός αὐτὸς ἔωρακέναι, τὰ δὲ λέγειν ἐξ ἀκοῆς. ταῦτα μὲν τὰ τοῦ Πυθέου, καὶ διότι ἐπανελθὼν ἐν θένδε πᾶσαν ἐπέλθοι τὴν παρωκεανίτιν τῆς Εὐρώπης ἀπὸ Γαδείρων ἕως Τανάιδος. Φησὶ δ' οὖν ὁ Πολύβιος ἄπιστον καὶ αὐτὸ τοῦτο, πῶς

Polibio, nella sua descrizione della geografia dell'Europa, afferma di lasciare da parte gli antichi geografi, ma di esaminare coloro che li hanno criticati, vale a dire Dicearco¹⁰ ed Eratostene¹¹, che è quello che ha scritto il più recente trattato sulla geografia, e Pitea, dal quale molti sono stati fuorviati. Dopo aver detto di avere viaggiato per tutta la parte accessibile della Britannia, Pitea sostiene che il perimetro costiero dell'isola sia più di quattromila stadi e aggiunge anche le notizie sulla Tule e sulle zone in cui non c'era più terra propriamente detta né mare né aria, bensì un composto simile a un polmone marino, nel quale dice che la terra e il mare e tutti gli elementi sono in sospensione, e che questo è una sorta di legame di tutto quanto, nel quale non è possibile né camminare né navigare. Ora questa cosa che assomiglia a un polmone marino dice di averla vista egli stesso, mentre il resto dice di riferirlo per averlo sentito. Questo dunque è quanto dice Pitea e aggiunge che, una volta tornato da quelle ragioni, visitò tutta quanta la linea costiera dell'Europa da Cadice fino al Tanai¹².

⁹ Da βοὸς πόρος 'passaggio della mucca', cioè della stessa Io.

¹⁰ Dicearco di Messina, filosofo peripatetico della prima generazione dopo la morte di Aristotele. La sua attività si dovette svolgere tra la fine del sec. IV a. C. e i primi decenni del III.

¹¹ Eratostene di Cirene, vissuto tra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C.: fu poeta, filologo, scienziato e geografo, famoso per avere calcolato la misura più accurata nell'antichità della circonferenza terrestre.

¹² È l'attuale fiume Don.

ἰδιώτη ἀνθρώπῳ καὶ πένητι τὰ τοσαῦτα
διαστήματα πλωτὰ καὶ πορευτὰ γένοιτο;

Dice dunque Polibio che questo è incredibile:
come è possibile che un privato, per giunta
povero, abbia percorso simili distanze per mare
e per terra?

Virgilio, Eneide 3,512-524

Anche gli astri celesti sono strumenti utili
all'esplorazione dei mari; è grazie a questa osservazione
che Palinuro riesce a far giungere la nave in Italia.

Traduzione di Luca Canali

*Necdum orbem medium Nox Horis acta subibat:
haud segnis strato surgit Palinurus et omnis
explorat ventos atque auribus aera captat;
sidera cuncta notat tacito labentia caelo,
Arcturum pluviasque Hyadas geminosque Triones,
armatumque auro circumspicit Oriona.
Postquam cuncta uidet caelo constare sereno,
dat clarum e puppi signum; nos castra movemus
temptamusque viam et velorum pandimus alas.
Iamque rubescebat stellis Aurora fugatis
cum procul obscuros collis humilemque videmus
Italiam. Italiam primus conclamat Achates,
Italiam laeto socii clamore salutant.*

La Notte sospinta dalle Ore non saliva ancora a
metà del corso; Palinuro si leva alacre dal
giaciglio, ed esplora ogni spirare di vento, e
spia con l'udito la brezza; osserva tutte le stelle
scorrenti nel tacito cielo, Arturo e le Iadi
piovose ed entrambe le Orse, e scorge
volgendosi intorno Orione armato d'oro.
Dopo che vede tutto immutato nel cielo sereno,
da poppa dà un chiaro segnale; muoviamo la
flotta e tentiamo la via e apriamo le ali alle vele.
E già rosseggiava l'Aurora, fuggate le stelle,
quando vediamo lontano oscuri colli e bassa
l'Italia. Italia!, grida per primo Achates,
Italia! salutano i compagni con lieto clamore.

**CURZIO RUFO, Dieci libri delle Storie di Alessandro
Magno IV, 7,4-8**

Il sovrano macedone esplora regioni dell'Egitto per tutti
impervie e a lui sconosciute, pur di giungere nel deserto
al celebre santuario di Zeus Ammone.

Traduzione di Virginio Antelami, Fondazione Valla, 1998.

A Memphi eodem flumine vectus ad interiora
Aegypti penetrat compositisque rebus ita, ut nihil
ex patrio Aegyptiorum more mutaret, adire Iovis
Hammonis oraculum statuit.
Iter expeditis quoque et paucis vix tolerabile
ingrediendum erat: terra caeloque aquarum penuria
est, steriles harenae iacent, quas ubi vapor solis
accendit, fervido solo exurente vestigia
intolerabilis aestus existit.
Luctandumque est non solum cum ardore et
siccitate regionis, sed etiam cum tenacissimo
sabulo, quod praealtum et vestigio cedens aegre
moliuntur pedes.

Sempre risalendo la corrente del fiume, penetra da
Menfi nelle zone interne dell'Egitto e, sistemata la
situazione in modo tale da non alterare in nulla le
costumanze tradizionali degli Egiziani, decide di
recarsi all'oracolo di Giove Ammone. Si trattava di
affrontare un viaggio a mala pena tollerabile per un
piccolo gruppo libero da impacci: terra e cielo sono
avarici di acqua, lunghe le distese di sterile sabbia, da
dove, quando le arroventa la vampa del sole, si
sprigiona un'insopportabile calura, mentre il suolo
bollente brucia le piante dei piedi. Bisogna lottare non
solo con l'ardore e la siccità della regione, ma anche
con una sabbia che resta attaccata addosso e su cui,
alta e cedevole al piede, si fa una gran fatica a muovere

Haec Aegyptii vero maiora iactabant; sed ingens cupido animum stimulabat adeundi Iovem, quem generis sui auctorem haud contentus mortali fastigio aut credebat esse aut credi volebat.

i passi. Queste difficoltà erano accentuate dagli Egiziani; pure, grande era il desiderio di fare visita a quel Giove che, non contento del proprio rango tra gli esseri umani, Alessandro credeva o voleva fosse creduto fondatore della sua stirpe.

Edizione di riferimento: Marco Polo, *Il Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano 1975.

Il Milione di Marco Polo è un classico della letteratura universale. Si tratta di un libro di viaggio e di avventure, di un reportage su usi e costumi di paesi misteriosi e leggendari, di una rassegna antropologica sulle differenze dei comportamenti umani.

L'opera confezionata nel 1298-1299 nelle prigioni di Genova da Marco Polo e Rustichello appare suddivisa in tre settori che rispecchiano le fasi principali dei viaggi di Marco Polo in Oriente e la sua lunga permanenza nell'Impero gengiskhanide (1271-1295).

Signori imperadori, re e duci e tutte altre genti che volete sapere le diverse generazioni delle genti e le diversità delle regioni del mondo, leggete questo libro dove le troverete tutte le grandissime meraviglie e gran diversitadi delle genti d'Erminia, di Persia e di Tarteria, d'India e di molte altre province. E questo vi conterà il libro ordinatamente siccome messere Marco Polo, savio e nobile cittadino di Vinegia, le conta in questo libro e egli medesimo le vide. Ma ancora v'è di quelle cose le quali elli non vide, ma udille da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di veduta e l'altre per udita, acciò che 'l nostro libro sia veritieri e senza niuna menzogna.

Ma io voglio che voi sappiate che poi che Iddio fece Adam nostro primo padre insino al dí d'oggi, né cristiano né pagano, saracino o tartero, né niuno uomo di niuna generazione non vide né cercò tante meravigliose cose del mondo come fece messer Marco Polo. E però disse infra se medesimo che troppo sarebbe grande male s'egli non mettesse in iscritto tutte le meraviglie ch'egli à vedute, perché chi non le sa l'appari per questo libro.

E sí vi dico ched egli dimorò in que' paesi bene trentasei anni; lo quale poi, stando nella prigione di Genova, fece mettere in iscritto tutte queste cose a messere Rustico da Pisa, lo quale era preso in quelle medesime carcere ne gli anni di Cristo 1289.

16

Come messer Marco tornò al Grande Kane.

Or torna messer Marco al Grande Kane co la sua ambasciata, e bene seppe ridire quello perch'elli era ito, e ancora tutte le meraviglie e le nuove cose ch'egli avea trovate, sicché piacque al Grande Kane e tutti suoi baroni, e tutt[i] lo comendaron di grande senno e di grande bontà; e dissero, se vivesse, diventerebbe uomo di grandissimo valore. Venuto di questa ambasciata, sí 'l chiamò il Grande Kane sopra tutte le sue ambasciate.

E sappiate che stette col Grande Kane bene 27 anni, e in tutto questo tempo non finò d'andare in ambasciate per lo Grande Kane, poiché recò cosí bene la prima

ambasciata; e faceali (il Gran Cane) tanto d'onore che gli altri baroni n'aveano grande invidia. E questo è la ragione perché messer Marco seppe più di quelle cose che niuno uomo che nascesse anche.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.